

## IL VERDETTO

Leandro Del Gaudio

Tre condanne e due assoluzioni, alla fine del processo di appello per la morte di Salvatore Giordano, il ragazzino di 14 anni colpito a morte dal crollo di un fregio che si era staccato dal frontone della Galleria Umberto, mentre era a passeggio con amici lungo via Toledo. I giudici della prima Corte di Appello del Tribunale di Napoli confermano tre condanne e mandano assolti due dei cinque imputati che erano stati condannati in primo grado. Ma ecco il dispositivo, al termine del processo per crollo (lì dove l'accusa della Procura di Napoli è di omicidio colposo è prescritta).

## GLI ASSOLTI

Sono stati assolti Franco Annunziata (dipendente del servizio idrogeologico del territorio del Comune di Napoli), che è stato difeso dai penalisti Sergio e Arturo Cola; assolto anche l'ultimo amministratore di condominio prima che avvenisse il dramma nel luglio del 2014, vale a dire Marco Fresa, (che è stato difeso dal professore Alfonso Furguele e dall'avvocato Maria Paola Samarelli).

## LE CONDANNE

Ma veniamo alle condanne. L'amministratore di condominio Bruno Mariano, e Elio Notarbartolo, direttore dei lavori, sono stati

# Il dramma, il processo

## Crollo killer in Galleria tre condanne, due assolti

► Nel 2014 la morte dello studente 14enne ► Rabbia della famiglia della vittima  
ieri la sentenza che scagiona due imputati «C'erano responsabilità politiche»

condannati alla pena di due anni di reclusione, con sospensione della pena. Diverso il ragionamento per Giovanni Spagnuolo, dirigente del servizio difesa del territorio di Napoli, che ha ottenuto la prescrizione dall'accusa di omicidio colposo, mentre i giudici hanno confermato per lui la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione.

## GLI ALLARMI

Tutto ruota attorno alla questione delle segnalazioni inascoltate e gli interventi non avvenuti. C'erano stati crolli dalla facciata di Galleria Umberto, tanto che era stato invitato il servizio di sicurezza abitativa a seguire una verifica generale della facciata, all'altezza del civico 210 di via Toledo.



IL DOLORE Nel riquadro Salvatore Giordano, il 14enne morto nel 2014 per la caduta di calcinacci dalla Galleria Umberto

Difesi dal penalista Sergio Pisani, i genitori di Salvatore Giordano sono costituiti parte civile, in una vicenda dolorosa che fa leva sulla impasse amministrativa e la mancanza di manutenzione adeguata su un monumento che era sotto la responsabilità di pubblico e privato. Il capitolo degli allarmi inascoltati è oggettivamente doloroso. Prima del crollo di un

**SCARSA MANUTENZIONE E RIMPALLO DELLE RESPONSABILITÀ «FURONO INASCOLTATI TUTTI GLI ALLARMI SULLA SICUREZZA»**

pezzo di fregio sulla comitiva di ragazzini che percorreva via Toledo, c'erano state altre segnalazioni di smottamenti. In particolare, l'allora consigliere comunale Vincenzo Moretto aveva anche formulato una interrogazione consigliare per chiedere una diretta assunzione di responsabilità nella manutenzione della facciata della Galleria. Da allora si aprì una sorta di braccio di ferro tra Comune e condomini responsabili dei vani che si affacciavano lungo via Toledo. Parliamo della questione sicurezza in una delle strade più affollate al mondo, quotidianamente attraversata da migliaia di cittadini. Purtroppo però gli interventi di manutenzione si rivelarono blandi ed inefficaci. Oggi, con il verdetto di appello, il perimetro delle responsabilità sembra chiaro, al netto di un possibile ricorso per Cassazione da parte dei legali dei difensori. Spiega il penalista Sergio Pisani, difensore dei genitori di Salvatore Giordano: «Siamo delusi, molto delusi, perché ci aspettavamo che la Corte inviasse gli atti alla Procura nei confronti del Comune di Napoli, che riteniamo principale responsabile della morte di Salvatore». Un affondo, quello del legale di parte civile, che non ha trovato riscontro in questi anni, dal momento che - al netto degli esposti - la Procura non ha ritenuto opportuno indagare gli ex vertici del Comune, né i giudici hanno chiesto di inviare ai pm le carte del processo per nuove iscrizioni nel registro degli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista Dampha Ousumana

Melina Chiapparino

«Chiedo giustizia». L'appello di Dampha Ousumana, 26enne del Gambia, calciatore da quattro anni nella squadra dell'Archi Napoli Calcio è diventato un coro di voci, ieri mattina, con la delegazione guidata da Mariano Anniciello, presidente della federazione provinciale Archi Napoli che ha rivendicato l'urgenza di ottenere «verità e giustizia» per il giovane ferito da colpi d'arma da fuoco. Nel reparto di Chirurgia generale dell'ospedale Vecchio Pellegrini, al fianco di un cugino e degli amici di Dampha, c'erano anche il segretario dell'Archi Napoli, Antonello Sannino, la responsabile della squadra, Valeria Auricchio, l'allenatore Salvatore Fasano e il dirigente Valerio Lazazzaro in compagnia dell'assessore alla sicurezza della regione Campania, Mario Morcone e del deputato Francesco Emilio Borrelli. Nonostante il momento delicato «di fragilità su cui va mantenuta alta l'attenzione delle istituzioni» come hanno sottolineato Auricchio e Sannino, Dampha ha raccontato l'incubo che ha vissuto a Il Mattino, sperando che «nessuno debba mai viverlo ancora».

**Dampha come è stato ferito?**

«Ho cercato di aiutare un amico che stava litigando con alcune persone. È successo il 30 dicembre, stavo dormendo e sono stato svegliato dalla telefonata di questo mio amico che chiedeva aiuto. Lui si trovava all'esterno di un locale in via Rosaroll, non lontano da dove abito. L'ho raggiunto e ho cercato di sedare la discussione, volevo far calmare gli animi invece ho sentito "sparagli" e sono stato colpito da due pallottole».

**Si è reso conto che le avevano sparato?**

«In quel momento non ho capito nulla e non mi ero reso conto di essere stato gravemente ferito. Dopo



# «Non lascerò mai Napoli ma ora voglio giustizia»



SOPRAVVISSUTO La visita di Mario Morcone e dell'Archi a Dampha

che fa il mediatore tra la mia lingua e l'italiano, lui oltre che un amico è un aiuto molto prezioso in questo momento».

**Cosa desidera?**

«Sono grato a Dio per essere vivo e, ora, la cosa a cui tengo di più è che sia fatta giustizia. Chi ha commesso l'azione violenta che mi poteva costare la vita deve essere arrestato. Sono sempre stato e sono ancora un sostenitore della non violenza ma questa convinzione deve essere affiancata dalla giustizia che tutela le vittime. La vicinanza dell'Archi Napoli, della mia squadra e di tutti quelli che sono venuti a trovarmi in ospedale non mi fa sentire solo e rende più forte il mio appello alla giustizia».

**È cambiata la sua opinione su Napoli?**

«Napoli è la città che mi ha accolto e dove mi trovo bene. Quello che mi è accaduto non mi fa cambiare idea su questa città, né sull'idea di viverci. Voglio stare qui e credo che la violenza possa accadere ovunque. Qui dove non ho la mia famiglia ma solo un cugino che mi ha raggiunto, ci sono tante persone che sono diventate come una seconda famiglia compresi i miei compagni di squadra che considero dei fratelli».

**Quale sarà la prima cosa che farà uscito dall'ospedale?**

«Non so quanto ancora dovrò rimanere ricoverato ma il mio pensiero è sempre quello di tornare sui campi di calcio. Spero di poterlo fare il prima possibile e altrettanto importante sarà poter riabbracciare tutta la mia squadra. Sono le cose che mi mancano di più, qui ho costruito la mia vita. Lavoro con un contratto presso un vivaio e sogno di portare sempre più in alto la nostra squadra, l'Archi Calcio Napoli che praticamente è la mia famiglia e in questo momento me lo stanno dimostrando tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MI HANNO SPARATO MENTRE CERCAVO DI FARE DA PACIERE IN UN LITIGIO SONO UN MIRACOLATO BASTA VIOLENZA**

**VISITA IN OSPEDALE DELL'ARCHI NAPOLI E DI MORCONE AL CALCIATORE GAMBIANO FERITO IL 30 DICEMBRE**